







internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)

e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

Alfonso Silvestro

# Theophania: Moira Théon

*Il signor Altro-Psychomedia in quattro atti*

*prefazione di Andrea Mancini*

*In copertina:* Antonio Canova, *Le tre Grazie*, (1813-1816),  
San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2009  
via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-267-3



*Gloria eterna  
al Divino Aristofane,  
il mio Maestro!*

LA LINGUA VIVA DI SILVESTRO  
*di Andrea Mancini*

Se c'è una chiave di lettura dei molti testi che Alfonso Silvestro ha pubblicato con Titivillus, questa va cercata senz'altro in un autore greco, un mito e maestro non solo per Silvestro, anche se oggi purtroppo sotto rappresentato.

Sto parlando naturalmente (naturalmente per me, non per tutti), di Aristofane. Questo potente autore greco ispirò uno dei più grandi poeti del Novecento (anche questo, per me, non per tutti), Vladimir Majakovskij, ed ho di Aristofane la memoria viva di un meraviglioso spettacolo della metà degli anni Settanta, dove in una piccola parte recitava anche un attore antico, molto aristofanescò, come Carlo Monni, un possibile protagonista in una auspicabile rappresentazione del *Theophania* di Alfonso Silvestro.

Luca Ronconi volle ambientare lo spettacolo, che si intitolava, non a caso, *Utopia*, nello spazio enorme di un capannone industriale, in una Prato ancora saldamente comunista, e ancora poco cinese. *Utopia* si muoveva nella dimensione allora irrealè di una serie di mezzi elettrici privi di qualsiasi rumore. Tra l'altro erano mesi di austerità e per arrivare a Prato occorreavano avventurosi viaggi in treni affollatissimi e lunghe passeggiate a piedi, che imprimevano nella memoria atti altrimenti troppo automatici.

Alfonso Silvestro, come allora Ronconi, rende omaggio ad Aristofane, si lascia condurre su rivi apparentemente disadatti ad un profes-

sore di lingua (nel senso del francese, ma anche, come diceva Dario Fo, con voce di Jannacci: “nel senso del maiale”...). Ma l’interesse dei suoi testi sta appunto in questo, c’è una dissacrazione, una libertà espressiva che provoca orgasmo, nel lettore ma soprattutto in chi scrive, una libertà che Silvestro va sempre più acquisendo, arrivando ai momenti alti di questa *Theophania*, un testo oramai da segnalare anche al teatro attivo, quello che nella Grecia antica veniva giocato nelle orge paniche, nei riti dionisiaci, pieni, ci verrebbe detto, di droga sesso e rock and roll. Un teatro attivo che può, non a caso, trovare ben più attuali i classici degli appena scritti. Aristofane nostro contemporaneo si potrebbe dire, e con lui gli altri, persino i tragici, eccezionali nell’assolutezza del loro pensiero.

Si provi per esempio a leggere Petronio, non nelle sue traduzioni letterarie, ma in quella splendida rilettura che ne ha offerto Edoardo Sanguineti, intitolandola, forse per rispetto, *Il gioco del Satyricon*. Ebbene se ne provi a intuire la modernità, anche in riferimento ad altri scritti del Sanguineti legato alla letteratura d’avanguardia, al cosiddetto Gruppo 63, al suo *Capriccio Italiano*. Come a dire “niente di nuovo sotto il sole”, il nuovo è ancora una volta celato nell’antico, nella tradizione a volte c’è una rivoluzione più profonda che altrove.

Ecco allora che i personaggi di Silvestro, ci ricordano alcune figure “sporche”, se non addirittura porche, della nuova drammaturgia francese, che ad esempio in Fabrice Melquiot (anche lui abbastanza “sporco”, visto il nome francese e la mamma meridionale – d’Italia, non di Francia), che nel suo *Intorno alla mia pietra non farà notte* (in corso di stampa presso Titivillus, a cura di Simona Polvani), ricostruisce una vicenda nella Napoli di oggi, con una serie di personaggi almeno assurdi, che potrebbero, anche loro, come quelli di Silvestro, riportarci nel mito. Trovandoci di fronte a figure, dove l’essere più normale è il padre *en travesti*, non possiamo non provare un certo turbamento, vediamo uno spettacolo che potrebbe essere ambientato in un interno borghese, ma che invece rappre-

senta elementi totalmente improbabili. Lo scarto sta appunto qui, il gioco perverso è questo, quello di metterci di fronte all’assurdità della nostra vita, mostrandoci soprattutto i difetti, i desideri nascosti, le azioni più perverse e perversite, così come se fossero la normalità più assoluta.

Nelle sue ultime righe Alfonso Silvestro, chiude il suo scherzo poetico, come appunto gli conviene:

No!... professo’, ho scherzato!... lasciamo stare, ché io vi conosco bene, a voi scienziati, voi sareste capace di scriverci sopra un “mattone” di almeno mille pagine... e i vostri colleghi farebbero ancora peggio!... non parliamo, poi, degli psicologi o psicanalisti!... vostri eminenti amici!... Dio ce ne scampi!... anzi, dato che ci siamo, vi avverto di non pubblicizzare il mio caso!... capisco!... un trafiletto sul «Mattino», ci può pure stare!... però, stringato e striminzito!... ciò non ve lo posso vietare, perché quelli che erano qui presenti, poco fa, riempiranno il vicinato, ma niente di più, finiamola con interviste e rotocalchi, altrimenti vi denuncio!... Per favore, adesso, fate entrare mia moglie e le mie figlie, ché vogliamo restare un po’ da soli!... Vi ringrazio di cuore per tutto ciò che avete fatto per me fino ad oggi... stateve bbuoni e nunn ‘e parlamme cchiù!...

E invece no, occorre continuare a parlarne, a rendere vivi questi personaggi, costruendo uno spettacolo che porti il gioco alle sue estreme conseguenze, con il nostro professore di lingua che si incontra con la lingua viva del teatro, provando a farlo esplodere, magari in un enorme peto.

TEOFANIA  
*Prologo*

O anima afflitta, che sali e scendi eternamente  
la Scala Santa, che Giacobbe in sogno  
ebbe in visione dall'Eterno Segno,  
quando vedrai sulle nubi del Cielo  
l'ultima rondine tornare al suo tetto,  
sappi che il tempo è vicino.

Il grande Michele ha già levato in alto la spada  
ed il sole ha ripreso il suo corso.  
Ora vedrai i prati fiorire, venti e piogge cessare,  
aprirsi i cieli, verdeggiare i campi.

Si scioglieranno sulle cime dei monti le nevi,  
gli alberi ingemmeranno, fioriranno,  
lieti nell'aria canteranno gli uccelli.

Primavera mostrerà il suo sorriso, i suoi doni,  
avvanzerà ovunque altera la sua promessa,  
danzerà sui campi cogli angeli davanti ai casolari,  
per le strade, pei sentieri, a larga mano spargerà  
i suoi fiori, come pittore divino i suoi colori,  
nelle vostre case la fata buona entrerà,  
la sua bacchetta magica toccherà i vostri cuori.

Gli Angeli gli inni intoneranno a lei,  
in ogni angolo, anche il più riposto,  
il più buio, il più nascosto.

È Primavera, è Primavera nei vostri cuori!...  
È Primavera, è Primavera pei vostri dolori!...  
È Primavera, è Primavera per voi e per noi!...  
Uscite all'aperto!... Danzate!... Danziamo!...  
Cantate col Redi:  
"Col topazio pigiato in Lamporecchio...  
A inghirlandar le tazze or m'apparecchio!..."  
Damigelle, Dame, Signore e Signori...  
per le vostre corone eccovi i fiori!...  
Adornatevi fronti, capelli, corpetti, giustacori!...  
Eccovi i canti, i suoni, i colori pei vostri cori!...

I Cherubini spengeranno  
le loro fiammeggianti spade,  
permettendo a te, anima sfiduciata,  
anima stanca dalla lunga attesa,  
di tornare alla tua casa,  
come l'ultima rondine, ormai,  
torna al suo tetto con la sua compagna,  
per richiamare dalle candide nubi del Cielo,  
dai quattro angoli del mondo,  
altre rondini e, poi, altre ancora  
in tutte le primavere delle vite loro,  
fino a quando il grande Michele,  
braccio destro dell'Onnipotente,  
per sempre la sua gloriosa spada riporrà  
nella guaina e il sole, per te, più non si alzerà.

Un altro sole, allora, per te splenderà,  
anima stanca,  
anima sfiduciata dalla lunga attesa,

al di sopra delle nubi del Cielo,  
e, tu, non tornerai a cercare più  
la tua casa terrena,  
perché, sarai sole anche tu!...

*L'autore.*

## Personaggi

MOMO-MOIRONE	<i>Moira Théon (Deus ex machina), L'Onnipotente</i>
MOIRINA	<i>Cloto (prima appendice di Momo)</i>
MOIRETTA	<i>Lachesi (seconda appendice di Momo)</i>
MOIRACCIA-MOIRONA	<i>Atropo (terza appendice di Momo)</i>
ALTRO	<i>signor Giovanni Altro</i>
GABRIELE	<i>Arcangelo</i>
URIELE-SANDALPHON	<i>Arcangelo</i>
CIRCE	<i>Maga</i>
REY MOMO	<i>il Re del Carnevale sudamericano</i>
RAINHA (REGINA)	<i>la moglie di Rey Momo</i>
DIO PLUTO	<i>il Dio della ricchezza</i>
HERMES (MERCURIO)	<i>custode dell'Olimpo e messaggero degli Dei</i>
MICHELE	<i>Arcangelo</i>
URANIA	<i>Musa della scienza</i>
DEMETRA	<i>la Grande Madre</i>
HERMAFRODITO	
IL PRIMARIO	
L'INFERMIERA	
LA MOGLIE DEL SIGNOR ALTRO	
LE FIGLIE DEL SIGNOR ALTRO	<i>(comparse)</i>

*Il signor Altro per undici mattine si vede con Momo (Moira Théon e le sue appendici: Moirina, Moiretta, Moiraccia) nel Parco di Capodimonte a Napoli, presso una panchina meno in vista delle altre, durante il Carnevale. Al dodicesimo mattino, quello delle Ceneri, si conclude la presente psychomedia.*

## ATTO I

### Scena prima

*Primo giorno, mattino presto, panchina un po' nascosta, parco di Capodimonte, il signor Altro medita, stando seduto.*

MOMO Chi sei tu?... che ci fai qui?... a che pensi?...

ALTRO E a te che te ne fotte 'e me?... Tu, piuttosto, chi si'!... ma levate 'a nanz'e palle!... ma quanta confidenza!... ma vidi 'nu poco 'o pataterno, stammatina!... uno esce di casa per distrarsi un po' e chi incontra?... 'E rompacazze!... nisciuno se vo' sta' cchiù 'o posto suoie!...

MOMO Eeeh... come sei scorbutico!... puntuto... intrattabile... pure triviale!... e cheste che è... non si può più aprir bocca!... che ti aggreddiscono!... Ma che te si' susuto stuorto stammatina?...

ALTRO *(lo guarda bene)* Ma chi si'?... 'nu barbone?... Quanto fai schifo!... tutto nudo!... Non ti vergogni?... ma nun sient' friddo?... ma a che ti servono 'sta maschera appesa al collo?... 'e 'stu bastone?... aaaah!... già, dimenticavo... stamme a carnevale!... m'ero scurdat'!... ma pecché 'sta maschera, invece da' purta' appesa 'o cuollo nun t'a miett' annanz''e palle?... Ché fai schifo!...